

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

Sintesi

2025

XI RAPPORTO ECONOMICO SULL'ARTIGIANATO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche nel
contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2024, Previsioni 2025

*Artigianato toscano in stagnazione, fra crisi della filiera
pelle e prospettive incerte*

SOMMARIO

SINTESI	3
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	12
I.1. Il quadro internazionale	12
I.2. L'economia italiana	19
I.3. L'economia toscana	24
I.4. Gli indicatori relativi all'artigianato toscano	29
La demografia delle imprese	29
I programmi di assunzione	33
L'occupazione	37
L'intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale	40
Il credito alle imprese artigiane	46
PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2024	49
II.1. L'andamento delle vendite: fatturato e margini	51
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	61
II.3. Investimenti e accesso al credito	67
II.4. L'andamento dell'artigianato toscano nelle province	73
PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2025	78
APPENDICE METODOLOGICA	92
Appendice 1 – Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	92
Appendice 2 – Il questionario utilizzato	96
Appendice 3 – Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici CSC/INPS	100

Nel momento in cui questo rapporto viene chiuso, sono in corso le trattative fra USA e UE per la ricerca di un accordo sui dazi introdotti all'inizio del mese di aprile, in maniera generalizzata, dalla nuova amministrazione americana, nel tentativo di sostenere l'industria nazionale e favorire il riequilibrio della propria bilancia commerciale. Quali che siano gli esiti finali dei processi negoziali che si stanno svolgendo in queste settimane, la sequenza di annunci, effettiva introduzione delle barriere tariffarie, contromisure da parte dei paesi colpiti, sospensione temporanea di alcune delle misure adottate, nuovi annunci e minacce di ritorsioni, hanno gettato il sistema economico globale in una **fase di grande incertezza, coinvolgendo le relazioni fra partner consolidati non solo sotto il profilo dell'interscambio commerciale, ma anche sotto quello geo-politico.**

A prescindere dall'impatto diretto generato dall'introduzione dei dazi, nel contesto di una strategia di "ritorno al protezionismo" che riporta indietro di un secolo il pendolo dell'economia, la situazione di incertezza che avvolge lo scenario macroeconomico ha effetti non trascurabili sui comportamenti economici degli operatori, nella misura in cui ne condiziona la visione strategica, rende meno chiaro l'orizzonte temporale delle proprie decisioni, mina quel capitale di "fiducia" che è stato alla base dei processi di globalizzazione produttiva e commerciale degli ultimi decenni. L'ultimo report del Fondo Monetario (aprile 2025) ha preso atto del nuovo quadro di riferimento tagliando di mezzo punto percentuale, rispetto al rapporto pubblicato solo tre mesi prima, le stime di crescita a livello globale per l'anno in corso (+2,8% invece del +3,3%), e di un punto percentuale e mezzo quelle relative all'andamento del commercio mondiale (+1,7% vs +3,2%). Se confermate, queste previsioni accentuano il percorso di **progressivo rallentamento della congiuntura globale che ha interessato la fase di recupero post-covid**, attestando la dinamica del pil mondiale sui livelli più bassi dell'ultimo decennio (fatta eccezione, ovviamente, per il 2020).

L'inizio del 2025 porta dunque nuove nubi su una situazione che in realtà, già nel 2024, si è caratterizzata per una crescita moderata dell'economia globale, in particolare nell'Area Euro, dove il pil si è fermato a un modesto +0,9 per cento dopo la quasi stagnazione dell'anno precedente (+0,4% nel 2023). La debolezza del motore tedesco (-0,3% nel 2023 e -0,2% nel 2024, per la Germania) ha continuato a rappresentare il principale fattore di freno per l'EuroZona, mentre l'Italia (+0,7% in entrambi gli anni) è tornata ad essere il fanalino di coda fra le principali economie del Vecchio Continente. All'interno di questa cornice di riferimento, **l'Undicesimo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET –**

realizzato anche grazie ai risultati di un'indagine condotta su un campione di 792 aziende con dipendenti aderenti all'Ente Bilaterale regionale – conferma e vede anzi acuirsi alcuni elementi di fragilità già emersi nel corso del precedente rapporto, evidenziando al tempo stesso situazioni sensibilmente differenziate fra le diverse articolazioni che compongono la struttura produttiva del sistema artigiano.

Nel 2024 il fatturato delle imprese artigiane toscane ha arrestato la propria crescita, dopo aver perso progressivamente slancio fra il 2021 e il 2023. L'arretramento è stato trascurabile in termini aggregati (-0,1%), rappresentando tuttavia la sintesi di andamenti contrapposti sotto il profilo settoriale: se i comparti dell'edilizia e dei servizi hanno fatto registrare in genere una discreta capacità di tenuta, quando non di vera e propria crescita come nel caso della riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+6,1%), non altrettanto può dirsi per i comparti del manifatturiero. Fra questi spicca in negativo il crollo della filiera della concia-pelletteria-calzature (-13,2%), accompagnato da arretramenti della carta-stampa (-4,3%), del legno-mobili (-2,5%), dei prodotti in metallo (-2,2%), della gomma-plastica (-2,1%), dell'abbigliamento (-1,1%). Le difficoltà incontrate sui mercati stranieri dal sistema moda (il cui export è diminuito, in Toscana, di circa il 13% nel 2024) si sono riverberate negativamente non soltanto sul nucleo relativamente circoscritto di imprese artigiane che opera direttamente con l'estero, ma anche su quella vasta rete di subfornitura artigiana che si muove all'interno di filiere in cui il rapporto con i mercati di sbocco internazionali è mediato dalle aziende committenti, spesso rappresentate dalle grandi imprese globali del lusso.

A livello sub-regionale, la situazione descritta ha penalizzato soprattutto i territori maggiormente aperti ai mercati internazionali e a più forte vocazione manifatturiera, con particolare riferimento alle province a più elevata specializzazione nei comparti della pelle. Le peggiori *performance* si sono registrate a Pisa, Arezzo e Firenze, sedi di importanti *cluster* in cui le imprese artigiane svolgono un ruolo importante all'interno del relativo tessuto produttivo, con variazioni negative comprese fra il -1 e il -2%. Prato, Siena e Massa Carrara sono state invece caratterizzate da una fase di stagnazione, mantenendo i livelli di fatturato dell'anno precedente, mentre una dinamica positiva ha interessato Pistoia, Lucca, Grosseto e, soprattutto, Livorno, una delle province toscane in cui è più elevata la componente artigiana attiva nei servizi.

L'ulteriore rallentamento congiunturale ha indotto un contenuto arretramento del livello di attività (ma nella filiera pelle una impresa su tre ha dichiarato un grado di utilizzo della propria capacità produttiva inferiore al 60%), coerentemente con una fase che, in termini aggregati, appare di stagnazione più che di vera e propria recessione. **Nel tentativo di difendere i propri spazi di mercato, le imprese artigiane toscane hanno inoltre perseguito una maggiore**

moderazione nelle politiche di prezzo. Nel corso dell'anno è infatti leggermente cresciuta (dal 12% del 2023 al 15% del 2024) la quota di coloro che hanno diminuito i margini di vendita, e soprattutto si è decisamente contratta la quota di coloro che li ha aumentati (dal 23 al 15%). Il saldo fra aumenti e diminuzioni è dunque risultato sostanzialmente in pareggio, mentre si è ampliata l'area della "stabilità". Nell'insieme, un atteggiamento che può essere interpretato come un'espressione del tentativo di mantenere comunque margini sufficientemente remunerativi, dopo gli incrementi degli ultimi anni.

Qualche considerazione più specifica, sotto il profilo in esame, è tuttavia necessaria in relazione ai comparti del sistema moda, che si caratterizzano per un andamento decisamente negativo dei margini. La filiera pelle, in particolare, fa registrare un pesante deficit del saldo aumenti/diminuzioni (-35 punti percentuali, con un'incidenza dei casi di diminuzione del 44 per cento), il peggiore a livello regionale, seguita dall'abbigliamento (-20 p.p.) e dal tessile (-16 p.p.). Nel caso del tessile va fra l'altro sottolineato che il dato sui margini ridimensiona in maniera significativa la portata del risultato positivo riportato in termini di fatturato (+3,6%), con un *trade-off* fra crescita del volume d'affari e contrazione dei margini unitari che, in definitiva, ha inciso negativamente sulla capacità di remunerare i fattori della produzione.

Come precedentemente segnalato, per il complesso dell'artigianato toscano l'indicatore relativo ai margini ha comunque riportato solo un contenuto peggioramento rispetto al 2023, senza dunque che la maggior parte dei settori di attività monitorati abbia subito contraccolpi rilevanti della propria capacità di autofinanziamento. **Una situazione ancora complessa, sul fronte del reperimento delle risorse finanziarie, ha invece continuato a contrassegnare il ricorso all'indebitamento bancario.** Da un lato, è infatti cresciuta dal 4 al 9 per cento la quota delle imprese che hanno riscontrato un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito bancario; dall'altro, resta ancora largamente prevalente la quota di coloro che le ha repute meno favorevoli (24%) rispetto all'anno precedente, nonostante un parziale riassorbimento di tali situazioni rispetto a quanto registrato nel 2023 (allorché si attestava al 31%).

La BCE ha in effetti avviato un percorso di graduale discesa dei tassi di interesse solo a partire dalla metà del 2024 e, in considerazione anche dei tempi di trasmissione al mercato delle politiche monetarie, le condizioni di finanziamento sono rimaste di segno restrittivo per la maggior parte dell'anno. La congiunzione fra condizioni di accesso al credito ancora problematiche, una fase di rallentamento congiunturale che – nell'artigianato toscano – si è tradotta per alcuni settori in vera e propria recessione, a prospettive dello scenario internazionale ancora incerte sia sul fronte geo-politico che su quello più strettamente economico, hanno così determinato una nuova riduzione nella richiesta di risorse finanziarie

rivolta al sistema bancario, e una ulteriore profonda flessione dei prestiti concessi alle imprese artigiane toscane (prossima al -10 per cento, alla fine del 2024, in termini tendenziali).

Il combinato disposto delle condizioni sopra elencate ha poi inciso pesantemente sulla propensione all'investimento. La quota di imprese artigiane che hanno realizzato investimenti nel corso del 2024, già in leggera flessione nell'anno precedente, è infatti scesa al 22 per cento, oltre dieci punti percentuali in meno rispetto al biennio 2022-2023. Si tratta di un livello che riporta questo indicatore addirittura sui valori di minimo del 2020-2021, in pieno periodo covid; forse un sintomo che, più di altri, descrive il "clima psicologico" attraversato dagli imprenditori artigiani, in attesa che si delinei più chiaramente un quadro di riferimento oggi per molti versi confuso, e che si riduca conseguentemente il rischio legato all'esito di progetti a medio/lungo termine. Un discorso specifico, in questo contesto, va fatto nuovamente per il sistema moda, dal momento che le difficoltà incontrate dalle aziende artigiane operanti in tale ambito hanno spinto agli ultimi tre posti della graduatoria regionale i relativi comparti di attività, con una quota di imprese che ha investito nel 2024 pari al 12% nella pelle, al 6% nell'abbigliamento, al 4% nel tessile.

Oltre che dagli investimenti, **anche dall'occupazione provengono peraltro segnali non positivi. Per la prima volta dopo dieci anni (con l'unica eccezione del 2020) sono infatti tornati a diminuire i dipendenti:** le unità perse sono state quasi 2.100 (per una variazione del -1,5%), sfiorando le 4.700 unità (-1,9%) qualora si includano anche gli addetti indipendenti. Il calo dei dipendenti artigiani è riconducibile quasi interamente alla contrazione dei comparti manifatturieri (circa 2.000 unità in meno su base annua), con un vistoso peggioramento del bilancio – già negativo – che aveva caratterizzato il 2023. La flessione è da attribuire soprattutto all'approfondirsi delle difficoltà registrate nella filiera della pelle, che ha fatto registrare un calo di oltre 1.300 unità (-10,3%), replicando la contrazione a doppia cifra già registrata nel corso dell'anno precedente, ma anche la metalmeccanica e il tessile hanno riportato dinamiche negative (341 e 295, rispettivamente, i dipendenti in meno). Il complesso dell'edilizia artigiana ha poi virato in negativo, dopo che già nel 2023 si erano evidenziati i primi sintomi di un esaurirsi della spinta in precedenza assicurata dai bonus fiscali legati al settore, e una leggera flessione ha interessato anche il terziario, soprattutto a causa di trasporti, ristorazione, informatica e servizi alle imprese, mentre si sono mossi in territorio positivo le attività di autoriparazione, di riparazione di beni per uso personale, dei servizi alla persona.

La riduzione dell'occupazione deriva da una decisa contrazione della domanda di lavoro (-7,4%): il ridimensionamento dei programmi di assunzione ha riguardato le categorie degli operai specializzati, dei conduttori di impianti e macchinari, delle professioni tecniche e ad elevata specializzazione, mentre si è rafforzata la domanda rivolta ai profili impiegatizi, sia

amministrativi che commerciali, e quella rivolta alle figure non qualificate. Da rilevare, in tale ambito, le **crescenti difficoltà di reperimento del personale incontrate, nel corso degli ultimi anni, dalle imprese artigiane toscane**: se nel 2017 tali difficoltà riguardavano mediamente una figura ricercata su tre, nel 2024 i casi “problematici” sono raddoppiati raggiungendo il 62 per cento, con valori perfino superiori per le figure operaie e per i comparti del legno-mobili, dei macchinari-mezzi di trasporto, della riparazione di auto-moto, delle costruzioni, del sistema moda, della produzione di beni per la casa, della fabbricazione di prodotti in metallo. Il costante incremento delle difficoltà di reperimento del personale è un fenomeno che sta in realtà riguardando non soltanto il sistema artigiano – a testimoniare un generale peggioramento nel funzionamento dei meccanismi che regolano l’incontro fra domanda e offerta di lavoro – ma nell’artigianato si presenta con un’intensità ancora maggiore.

Ciò appare riconducibile, almeno in parte, a fattori che hanno natura “strutturale”, legati ad aspetti demografici e socio-economici fra i quali rientrano la crescente svalorizzazione del lavoro manuale, il progressivo distacco delle nuove generazioni dai mestieri artigiani, la ridotta attrattività della domanda di professionalità espressa dalle imprese del settore, per citare solo alcune fra le principali determinanti. Al tempo stesso occorre evidenziare come il differenziale fra imprese artigiane e non artigiane nella difficoltà di reperimento del personale si sia ulteriormente ampliato nell’ultimo triennio, con un’accentuazione che potrebbe derivare anche da aspetti di natura salariale: nel 2022 le retribuzioni artigiane si sono infatti ridotte di quasi il 10 per cento in termini reali in conseguenza dello *shock* inflazionistico originato dalla crisi russo-ucraina, con una conseguente perdita di potere d’acquisto non ancora del tutto recuperata alla fine del 2024.

L’accresciuta difficoltà di reperimento del personale, in particolar modo delle professioni operaie artigiane ad elevata specializzazione, connotate normalmente dall’acquisizione di competenze e conoscenze non codificate derivanti dall’esperienza in specifici contesti applicativi, ha inoltre indotto le imprese a trattenere al proprio interno, anche in presenza di una fase per alcuni settori di natura recessiva, figure che rivestono un ruolo strategico per la propria attività, nella consapevolezza degli elevati costi di ricerca e selezione di tali profili che sarebbe necessario sostenere nel momento del ritorno ad una congiuntura più favorevole. Si tratta di un atteggiamento che ha evitato una riduzione della base occupazionale ancora maggiore rispetto a quella che si è poi effettivamente verificata, e che è stato sostenuto dal ruolo determinante svolto in tal senso dal Fondo di Solidarietà Bilaterale dell’Artigianato (FSBA).

Nel 2024, in Toscana, gli interventi di integrazione salariale assicurati da FSBA hanno interessato circa 1.250 imprese e oltre 9.000 lavoratori, continuando a crescere a un ritmo sostenuto e collocando la Toscana al primo posto fra le regioni italiane sia in termini di

importo rendicontato (oltre 21 milioni di euro, +53% rispetto al 2023) sia di giorni rendicontati (quasi 283 mila, equivalenti a circa 1.100 lavoratori-anno *full-time*). Il massiccio intervento di FSBA, che già nel 2023 era più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, conferma per altra via le difficoltà dell'attuale quadro congiunturale, mostrando altresì una particolare concentrazione dal punto di vista settoriale, nella misura in cui quasi il 90% delle erogazioni del Fondo hanno interessato tre soli ambiti "contrattuali". Come già nel 2023, è stata ancora la filiera della pelle ad aver assorbito la quota più ampia delle risorse disponibili, per un importo di oltre 10 milioni che corrisponde a quasi la metà del totale regionale, mettendo a segno l'incremento più elevato rispetto all'anno precedente (+84%). Interventi consistenti, sia per valore assoluto che per incremento relativo, hanno poi interessato i settori "contrattuali" della metalmeccanica, con circa 5 milioni di euro rendicontati al Fondo (+67%), e il tessile-abbigliamento, con quasi 4,5 milioni (+50%).

Il ricorso a FSBA da parte delle imprese toscane avrebbe in realtà potuto essere anche maggiore, se molte di queste non avessero esaurito il *plafond* ammissibile per i relativi interventi. Alla fine del 2024 la Toscana deteneva infatti la quota più alta (28%) di aziende con oltre 100 giorni di sospensione, seguita dalle Marche (24%) e dal Piemonte (20%). Il raggiungimento del *plafond* costituisce peraltro un elemento rilevante nello spiegare il rallentamento verificatosi in corso d'anno nel ricorso al Fondo (dal +152% del primo trimestre al +9% del quarto); un'interpretazione favorevole di tale rallentamento appare dunque, per molti versi, fuorviante, nella misura in cui vi ha inoltre contribuito la riduzione dei potenziali beneficiari, in considerazione del calo occupazionale di cui si è detto e, anche, di una riduzione della base imprenditoriale.

Dopo un triennio (2021-2023) caratterizzato da un andamento favorevole, infatti, **la natalità delle imprese artigiane ha fatto segnare un bilancio di segno decisamente negativo nel 2024**, con un saldo fra entrate e uscite pari a -602 unità corrispondente a un tasso di crescita del -0,6 per cento, una delle peggiori dinamiche fra le regioni italiane. A incidere negativamente è stata non tanto la moderata diminuzione delle nuove iscrizioni (-1,1%), quanto soprattutto il forte incremento delle cessazioni, passate dalle 6.579 del 2023 a 7.166 (+8,9%); si tratta di un valore storicamente elevato, che rappresenta un indicatore evidente della progressiva marginalizzazione di una quota crescente di imprese artigiane, in conseguenza delle difficoltà incontrate.

Anche in questo caso, tuttavia, le dinamiche settoriali appaiono diversificate, dal momento che alla tenuta delle costruzioni e dei servizi (rispettivamente +0,3% e +0,2%) si è contrapposto il manifatturiero, con una flessione di 761 unità (-2,8%). Ad eccezione della riparazione e installazione di macchinari (+47 unità, per una crescita del +2,3%) tutti gli altri

principali comparti manifatturieri artigiani hanno fatto registrare diminuzioni, con punte particolarmente elevate, in termini assoluti, nella filiera pelle (-217 unità, pari al -5,9%, la contrazione più elevata anche in termini relativi), nell'abbigliamento (-131 imprese) e nel legnomobili (-109). Il terziario artigiano ha invece risentito in modo favorevole soprattutto del contributo proveniente dai servizi alle imprese (+150 unità), mentre una riduzione della base imprenditoriale si è verificata nella riparazione di auto e moto, nella riparazione di beni per uso personale, nei trasporti e nella ristorazione.

In sintesi, nell'artigianato toscano il 2024 ha fatto registrare, nel complesso, una sostanziale stagnazione del fatturato, dei margini e dei livelli di attività, dietro cui si celano tuttavia profondi squilibri. Da un lato, perché tali andamenti sono il riflesso di dinamiche anche fortemente asimmetriche sotto il profilo settoriale, con alcuni comparti (in particolare, quelli manifatturieri della moda) in cui sono in atto dinamiche recessive, cui si contrappone la tenuta, quando non una moderata crescita, di altri ambiti imprenditoriali, soprattutto nei servizi. Dall'altro, perché all'apparente tenuta, in termini aggregati, di alcuni indicatori più strettamente congiunturali, si contrappone la negativa evoluzione di variabili che hanno una valenza anche "strutturale", legate alla mancata realizzazione dei programmi di investimento, alla contrazione dei livelli occupazionali, alle difficoltà nel riprodurre il capitale di conoscenze e competenze necessarie per assicurare la competitività del sistema, al logoramento della base imprenditoriale, tutti fattori che costituiscono un'espressione dello stato di "stress" cui è attualmente sottoposto il sistema artigiano regionale.

I dati al momento disponibili sui primi mesi del 2025 non portano significative novità rispetto al quadro descritto. La nati-mortalità delle imprese artigiane resta di segno negativo all'inizio dell'anno (nel primo trimestre il saldo fra entrate e uscite è pari a -720 unità in termini assoluti, per un tasso di crescita del -0,7%), con anzi un ulteriore peggioramento rispetto al dato già negativo registrato alla fine dello scorso anno. A differenza del 2024, tuttavia, il bilancio negativo è stato determinato soprattutto da un rallentamento sul fronte della natalità d'impresa (le iscrizioni sono diminuite del 3,9%), probabilmente condizionata dal crescente clima di incertezza del contesto macroeconomico. E anche per quanto riguarda gli interventi di integrazione salariale, nel bimestre gennaio-febbraio la Toscana resta la prima regione italiana per importo e giorni rendicontati al Fondo (rispettivamente, 3,5 milioni di euro e 45 mila giornate), con oltre 700 imprese richiedenti e 5.000 lavoratori inseriti nelle domande.

Le stesse aspettative degli imprenditori artigiani sembrano del resto confermare le tendenze in corso. Le stime relative alla variazione del fatturato segnalano infatti una ulteriore limatura al ribasso, in termini nominali, del volume d'affari (-0,5%), a indicare la persistente debolezza del ciclo economico. Come già per l'andamento registrato a consuntivo,

anche il dato previsionale sconta peraltro il peso di dinamiche settoriali contrapposte, con il contributo positivo del terziario (+0,9%) che non riesce a compensare l'arretramento del manifatturiero (-1,7%), dove è di nuovo la concia-pelletteria-calzature a far registrare le maggiori difficoltà (-6,1%), seguita da agroalimentare (-4,1%) e prodotti in metallo (-1,8%).

Migliorano invece le indicazioni sulle prospettive occupazionali, sebbene il "clima" degli imprenditori artigiani sia orientato in larga prevalenza alla stabilità dei propri organici (per l'87% degli intervistati, uno dei valori più elevati della serie storica disponibile). La prevalenza di un'ottica di conservazione della base occupazionale sembra dunque confermare la persistenza della strategia di *labor hoarding* descritta in precedenza, volta al mantenimento del personale qualificato già presente in azienda anche durante le fasi di bassa congiuntura, in prospettiva di una futura ripresa del ciclo economico e degli alti costi da sostenere per la ricerca, assunzione e formazione delle competenze specializzate ricercate.

Restano infine depresse le prospettive legate ai processi di accumulazione del capitale produttivo, dal momento che la quota di imprese che prevedono di realizzare investimenti scende ulteriormente rispetto alle aspettative già prudenti formulate, nel corso della precedente rilevazione, per il 2024. L'anno in corso sembra dunque destinato a caratterizzarsi nuovamente per una propensione a investire particolarmente contenuta (soprattutto nel sistema moda), con potenziali ripercussioni negative nel medio/lungo termine sui livelli di competitività delle imprese artigiane.

Occorre peraltro evidenziare come l'indagine di cui si riportano qui i risultati in merito al *sentiment* degli imprenditori artigiani sia stata effettuata in un periodo antecedente all'introduzione dei dazi da parte della nuova amministrazione americana, essendosi conclusa all'inizio del mese di marzo. I giudizi espressi dalle aziende intervistate potrebbero dunque aver tenuto solo marginalmente conto di quelli che, al momento in cui le interviste sono state realizzate, erano soprattutto annunci cui non era ancora stato dato un seguito in termini di provvedimenti operativi. **È dunque plausibile ritenere che le aspettative sopra riportate siano suscettibili di una revisione al ribasso, a seconda dell'esito delle guerre commerciali in corso e del "punto di caduta" degli accordi che saranno eventualmente adottati fra le parti.**

Il mercato statunitense è del resto uno sbocco importante per alcuni comparti regionali a forte presenza artigiana, con potenziali ripercussioni non solo per gli imprenditori direttamente esposti con l'estero, ma anche (soprattutto) per coloro che operano in qualità di subfornitori/contoterzisti all'interno delle varie filiere produttive. Sulla base dei dati relativi al 2024, fra i comparti che presentano congiuntamente una quota relativamente elevata di addetti artigiani e di export verso gli Stati Uniti troviamo ad esempio l'abbigliamento (23 mila addetti

artigiani, il 48% del totale, peso dell'export USA pari all'11%), la filiera della pelle (15 mila addetti artigiani, 28% e 15%), la trasformazione alimentare (10 mila addetti, 47% e 30%), il legno-mobili (quasi 8 mila addetti, 39% e 12%), la lavorazione di minerali non metalliferi (oltre 3 mila addetti artigiani, 25% e 32%).

A prescindere dalle specificità settoriali, occorre tuttavia sottolineare come **l'attività innovativa continui a rappresentare un fattore trasversale "premiante", anche in termini di resilienza, rispetto alle dinamiche di mercato**: le imprese artigiane che hanno sviluppato e introdotto innovazioni nel corso dell'ultimo triennio (non solo tecnologiche, di prodotto e/o processo, ma anche, in senso più ampio, sotto il profilo organizzativo/commerciale) si caratterizzano infatti per un andamento positivo del fatturato sia a consuntivo (+1,7%) che nelle previsioni per il 2025 (+1,1%). A questo proposito occorre al tempo stesso osservare come la quota di imprese "innovative" sia scesa al 44 per cento nel corso dell'ultima rilevazione, fra i cinque e i dieci punti percentuali in meno rispetto al biennio 2022-2023; si tratta di un calo meritevole di attenzione – collocandosi, fra l'altro, a uno dei livelli più bassi da quando tale variabile viene rilevata – soprattutto in prospettiva futura, anche alla luce della debolezza del ciclo di investimenti di cui si è detto.

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:
Chiara Bonaiuti, Silvio Calandi, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:
Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2 e I.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. I.4 e II.1).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano tutti gli imprenditori che hanno risposto all'indagine, offrendo le proprie valutazioni sulla situazione attraversata dalle aziende artigiane della Toscana.

Si ringraziano inoltre, per i dati messi a disposizione del presente rapporto:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2025 (salvo diversa indicazione).
--